

Frammenti di vite diverse legati da un percorso comune

Sarà presentato oggi ad Alghero l'ultimo libro di Fabio Geda «L'esatta sequenza dei gesti»

Oggi ad Alghero, nella libreria «Il Labirinto» alle 17,30, sarà presentato il libro di Fabio Geda «L'esatta sequenza dei gesti».

di Alessandro Marongiu

C'è un bellissimo film di Michael Haneke, «71 frammenti di una cronologia del caso», in cui il regista austriaco dispone i 71 episodi del titolo — alcuni di pochi minuti o addirittura di pochi secondi, alcuni carichi di significato, altri all'apparenza completamente privi — lungo un percorso alla fine del quale, e cioè all'ultimo dei frammenti, il caso fa convergere, in un preciso punto dello spazio e del tempo, esistenze e destini che niente parevano avere in comune. Se non, appunto, quel convergere: che è come dire tutto, visto che l'attimo in cui s'incontre-

ranno, per alcuni di essi, sarà anche l'ultimo.

Un meccanismo narrativo simile lo si ritrova nel nuovo romanzo di Fabio Geda, «L'esatta sequenza dei gesti» (Instar libri, 237 pgg. 13,50 euro), che arriva un anno dopo gli ottimi riscontri di «Per il resto del viaggio ho sparato agli indiani», selezionato allo Strega, esordio dell'anno per gli ascoltatori del programma «Fahrenheit» di Radiotre, e da ultimo già arrivato alla quarta edizione. Anche in questa seconda opera di Geda, infatti, la storia risulta dalla somma delle decine di segmenti narrativi che la compongono; anche qui, al largo cerchio iniziale, se ne va via via sostituendo uno sempre più piccolo, al cui in-

terno si ritrovano vite e persone ad un primo sguardo sciolte, che si scoprono invece legate in maniera irredimibile.

Ma laddove Haneke registra impassibilmente, sapendo di niente potere contro l'anti(con)sequenziale, il non determinabile a priori, l'illogico — il caso, insomma —, Geda elabora una trama in cui, alla convergenza degli elementi spaiati, non corrisponde la conclusione delle storie dei suoi personaggi, ma l'inizio di storie diverse, se non proprio del tutto nuove. Insomma, non c'è il fato insondabile dietro «L'esatta sequenza dei gesti», ma uno scrittore che tesse la trama tenendo ben saldi nelle sue mani i fili della narrazione e degli accadimenti. È così che, dopo il racconto delle vicende personali dei protagonisti, lontanissime tra loro, il ritrovarsi nella stessa comunità degli educatori Ascanio ed Elisa e dei giovani, più o meno problematici, Corrado e Marta, e ancora l'incontro tra la madre di quest'ultima e

l'assistente sociale Lea, origina percorsi prima imprevedibili; ed è così che, da molte esistenze parallele, se ne crea una comune che nasce dalla condivisione di esperienze, sfortune, sentimenti, sogni, dolore.

Che Geda racconti un mondo che conosce e che gli sta a cuore, essendo egli stesso educatore, è un fatto che emerge in maniera spontanea dalla lettura del libro: che infatti è bellissimo, sentito e, nonostante i temi che affronta — le difficoltà di un'adolescenza complicata dall'assenza di punti di riferimento e da adulti incapaci di rivestire il ruolo di genitori, il lutto per la perdita di un figlio e l'ansia per quello che sta per nascere, l'amore di un giovane che crede di aver trovato la persona perfetta con cui instaurare un rapporto significativo —, privo di retorica e ben distante da qualunque forma di pornografia dei sentimenti.

*Gli stessi meccanismi
narrativi si trovano
anche nel fortunato
«Per il resto del viaggio
ho sparato agli indiani»*

